

PONTIFICIA UNIVERSITA' LATERANENSE
ISTITUTO DI TEOLOGIA DELLA VITA RELIGIOSA

C L A R E T I A N U M

LE SUORE SOMASCHE

STORIA DELL'ISTITUTO DAL 1680 AL 1970

Professore

P.ARTURO PINACHO cmf

Studente

Sr.GIOVANNA SERRA ms

ANNO ACCADEMICO 1994/95

INDICE

Abbreviazioni e sigle.....	p. 2
Premessa.....	p. 3
Introduzione.....	p. 4
Capitolo I: 1600: situazione storico-religiosa.....	p. 7
Capitolo II: Il Padre Gianandrea Tiboldi.....	p.14
Capitolo III: La nascita dell'Istituto.....	p.22
Capitolo IV: Percorso storico fino al 1930.....	p.35
Capitolo V: Nuovo impulso, prima espansione: Casale.....	p.50
Capitolo VI: ...anni Settanta.....	p.62
Conclusione.....	p.69
Bibliografia.....	p.70
Fonti.....	p.71

ABBREVIAZIONI e SIGLE

ASPS = Archivio Storico Padri Somaschi, S.Maria Maddalena in Genova

CGS = Capitolo Generale dei Somaschi

DGS = Definitorio Generale dei Somaschi

LD = Liber Defunctorum (dai registri parrocchiali di S.M.Maddalena)

LG = Lumen Gentium

PC = Perfectae Caritatis

PREMESSA

Difficoltà sorte nella fase della raccolta del materiale, delle diverse fonti e documenti indispensabili per un approfondito discorso storico non hanno permesso una particolareggiata ricostruzione del cammino.

Mi sono limitata ad offrire una linea di congiunzione dei vari aspetti emergenti dalla consulta dei documenti, specialmente quelli più rilevanti; la voluta semplicità dell'espressione, finalizzata ad una maggiore accessibilità e comprensione non ha limitato l'intento iniziale di lavorare il più scientificamente possibile per eliminare dagli eventi del passato quell'alone di 'devozionalismo' o 'romanticismo' che spesso falsa i dati storici.

Inoltre, la consapevolezza dei rischi del pioniere (di chi comincia qualcosa di nuovo) non ha affievolito l'entusiasmo della ricerca, anzi, auspico che questo lavoro, pur nei suoi limiti, possa costituire uno stimolo di sana curiosità di modo che, col tempo, venga abbondantemente arricchito, sviluppato e completato per una nuova consapevolezza della propria identità, per una fedeltà dinamica al passato protesa verso il futuro.

INTRODUZIONE

Il Concilio Vaticano II ha dato uno straordinario impulso al rinnovamento della vita religiosa invitando ciascun Istituto al ritorno "allo spirito primitivo" (PC2), allo "spirito e le finalità proprie dei Fondatori" (PC2), stimolando ad un energico riaggancio con le proprie origini carismatiche per poter riappropriarsi in pieno della specifica identità. In una Chiesa che si riscopre sempre più comunione tutto ciò è finalizzato al dono del proprio carisma e vocazione a tutte le altre componenti del Popolo di Dio, per l'edificazione del Corpo di Cristo (LG45).

Il processo di ermeneutica per lo studio del carisma è stato approfondito da insigni studiosi a livello di formulazione teorica e metodologica e applicato in modo specifico nei diversi Istituti e Congregazioni di vita religiosa.

Il presente lavoro non pretende abbracciare il discorso nella sua globalità e totalità, pur serbando il desiderio di poter raggiungere tale mèta incarnandolo nella propria specificità, ma intende offrire una sorta di avvio in questa direzione e precisamente ricostruendo, con la massima fedeltà storica possibile, il percorso che il nostro Istituto ha fatto nel tempo.

Lo studio del passato non è finalizzato a se stesso ma si rende

necessario per poter instaurare un dialogo tra passato e presente dove il primo chiarisce, illumina, guida il secondo. La sua è una funzione dinamica e orientativa che spinge a ricercare nuove modalità di espressione del proprio carisma per una viva attualizzazione, per meglio leggere i segni dei tempi e rispondervi adeguatamente rendendo più creativo il proprio futuro. "Riandare ai Fondatori non è lasciarsi prendere dalla nostalgia che sa di restaurazione. Perchè vivono nel Risorto, noi possiamo dire: i santi ci sono ancora" (1).

E insieme a loro ci sono i loro discepoli, i loro figli che nel tempo, nell'alternarsi di generazioni, nei cambiamenti intimamente connessi all'evoluzione sociale custodiscono e di volta in volta riattualizzano quella particolare "Parola", quel carisma specifico che Dio ha dato alla Sua Chiesa per il bene di tutti.

Questa vuole essere una semplice e limitata ricerca di ricostruzione storica della nascita e sviluppo dell'Istituto delle Suore Somasche delimitando volutamente il periodo a tre secoli di storia e precisamente dal 1680 al 1970.

E' mio desiderio offrire a chiunque sia interessato all'argomento, specialmente a tutte le mie consorelle, un po' di luce sul periodo storico

(1) S.M.GONZALEZ SILVA, Nuovi criteri di lettura nei santi Fondatori (secoli XVIII-XIX), in Claretianum, 26 (1986), p.123.

per riscoprire le radici che danno senso al nostro oggi carismatico.

Credo che attraverso la storia possiamo scoprire insieme quel filo d'oro che lo Spirito intesse per realizzare su tutte e su ciascuna quel disegno che Dio ha pensato per noi, per la Chiesa, per l'umanità che siamo chiamate a servire.

CAPITOLO PRIMO

IL 1600: SITUAZIONE STORICO-RELIGIOSA

Prima di addentrarci nella parte più specifica della storia delle Somasche sarà utile dare uno sguardo d'insieme, seppur breve, alla situazione sociale, culturale e religiosa dell'epoca in cui vediamo sorgere le prime vicende dell'istituto. Lo riteniamo importante per evitare di costruire un discorso sradicato dall'ambiente e dal tempo in cui esso ha avuto inizio. E questo perchè, ben lo sappiamo, prima di tutto ogni forma di vita religiosa nasce come una risposta a determinate esigenze ecclesiali e sociali, in secondo luogo, perchè essa incamera nel suo nascere molti degli influssi della mentalità, degli usi e costumi del proprio tempo; determinati elementi o caratteristiche specifiche, infatti, sarebbero incomprensibili o strane ai nostri occhi se non venissero spiegate ed interpretate con l'ausilio delle proprie coordinate spazio-temporali.

Scendere nei dettagli del discorso storico richiederebbe un lungo lavoro, perchè il sec.XVII si presenta come un periodo assai complesso, e questo non è né il luogo adatto per questo tipo di approfondimento, né risponde alle finalità fondamentali dello studio nel suo insieme perciò, sempre con l'attenzione e rispetto ai criteri storici, evidenzieremo solamente quegli elementi dell'epoca utili ad inquadrare, capire ed illuminare meglio la nostra ricerca specifica.

A grandi linee diremo che verso la metà del Seicento in quasi tutta l'Europa era cessata la lotta religiosa con le armi dando inizio ad un periodo di recessione in cui caddero manifatture, commerci e traffici con un sensibile ritorno alla terra. Un secolo sconvolto oltre che dalle guerre anche da altre calamità: nel 1630 e 1636 ci fu in Italia la peste, nel 1680 una grande carestia e nel 1693 il terremoto. Tutto ciò determinò un'involuzione demografica con il calo del 13% della popolazione in soli cinquant'anni (1600-1650). L'85% della popolazione viveva in campagna con ritmi di vita molto antichi e sistemi di coltivazione arretrati, il che determinava condizioni di vita durissime. Il livello di vita media era calcolato attorno ai 25 anni d'età. Anche l'educazione popolare era gravemente colpita e trascurata e il tasso di analfabetismo che era assai alto, colpiva più della metà della popolazione. Erano sì presenti delle scuole per laici, per poveri, ma queste non erano sufficienti per risolvere i gravi problemi della cultura, in quanto l'educazione superiore rimase un privilegio delle classi più ricche.

Si delinea un'epoca contraddittoria con apparenza di stasi, in cui si sente l'influsso del barocco: si formano forti strutture ecclesiastiche con un clericalismo sempre più invadente caratterizzato da una tentazione di autoaffermazione sempre crescente. Ciò causò un generale impoverimento delle energie intellettuali con una diminuzione e dimenticanza del laicato.

La forte differenziazione sociale, accentuata dalla presenza in

campo sociale-politico di un ceto dominante straniero - gli spagnoli - non permette di riassumere in un unico tipo le varie espressioni religiose di quest'epoca. Infatti, proprio per questo, la religiosità è vista e vissuta attraverso comportamenti notevolmente diversi: nei ceti superiori e nobili è più forte il senso gerarchico mediante cui vanno espresse le diverse forme devozionali a seconda che si tratti della Trinità, della Vergine o dei Santi; nei ceti inferiori, popolari e rurali, la pietà cattolica è in gran parte mescolata a forme magiche, a culti agrari, a pratiche superstiziose. In genere, nelle moltitudini alle prese con le più elementari necessità dell'esistenza, tormentate da pestilenze, private di ogni diritto politico e civile, la religiosità presente è emotiva e primordiale, fantasiosa e sognante in cui vengono proiettati tutti i bisogni e le aspirazioni sia dei singoli che delle collettività, come si constata particolarmente nel culto dei santi e nella venerazione delle varie reliquie. Generalmente il culto ai santi era accompagnato dalla corsa ai patronati e dalla concorrenza per rendere sempre più splendido il culto, con profusione di ricchezze e con dispiegamento di processioni, dove il senso della coreografia e del ritualismo soverchiava quello religioso. Spesso la fede era supposta e le strutture non sempre aiutavano ad accrescerla. Per correggere le distorsioni in questo campo ci sarebbe dovuta essere un'attività evangelizzatrice incisiva e illuminata. Purtroppo però sul piano pastorale uno dei fenomeni più gravi era la trascuratezza nella predicazione. Le missioni popolari, numerose nel secolo, cercavano di

sanare questi difetti, ma le vere lacune erano nella struttura pastorale della Chiesa.

Il '600 non è una semplice appendice post-tridentina, ma è un'epoca che possiede una sua specifica ed autonoma individualità, frutto di un proprio travaglio e di una propria rielaborazione, di nuove correnti spirituali e di nuove energie creatrici; prosegue ed approfondisce l'impegno conciliare esprimendosi in forme di religione dotate di una propria originalità e singolarità inconfondibili. E' un secolo erede di forme tradizionali e proteso verso la ricerca di nuovi moduli espressivi.

Sorsero in quest'epoca, frutto della religiosità che nelle varie forme impregnava tutta l'esistenza quotidiana, banchi, monti di pegni, ospedali, ricoveri per mendicanti, monasteri per pentite e simili istituzioni. In seguito alla riforma tridentina, tutti gli impegni miravano ad una rigenerazione generale della società, ad una elevazione morale delle classi più umili, allo sviluppo delle grandi opere di carità delle correnti della Riforma Cattolica.

In questo contesto i religiosi, pur con qualche ombra e nelle varie difficoltà di ordine morale e disciplinare in cui incorsero, ricoprirono un ruolo molto importante, nelle missioni all'interno e all'esterno, in particolare nella cultura, nella predicazione e nei movimenti spirituali.

La parrocchia continua ad avere grande importanza, anche se non pienamente corrispondente alle esigenze della Riforma Tridentina.

Un particolare degno di nota è la puntuale testimonianza delle fonti

storiche di origine ecclesiastica in seguito all'applicazione dei decreti conciliari; tra tutti spiccano per precisione e meticolosità i registri parrocchiali. Sono documenti di grande valore su cui si basano fondamentalmente la maggioranza degli studi sull'epoca.

Per ciò che riguarda specificamente la vita religiosa femminile possiamo dire che, nonostante l'affacciarsi di nuove piccole comunità, essa era generalmente ostacolata dall'imposizione della clausura e dalla non-libertà nella scelta. Infatti, nei monasteri entravano le figlie dei nobili mentre le ragazze povere venivano allontanate dalla vita religiosa poichè vennero accresciute le doti necessarie all'ingresso in monastero con l'intento di rendere più difficili le pressioni familiari. Ricordiamo che Pio V proibì la vita religiosa femminile senza clausura (nel 1631, la vicenda di Mary Ward, ne è un esempio eloquente). Nascono in questo periodo le comunità di maestre fondate per l'incremento dell'educazione popolare femminile anche se vissero per un po' di tempo una situazione analoga a quella dei conventi e dovettero lottare diversi anni per poter essere finalmente riconosciute ed approvate.

CONSERVATORI

Anticipando un attimo i dati del nostro studio diciamo che l'istituto delle Somasche sorse con una specifica configurazione: il

conservatorio. Si tratta di una struttura comunitaria che nel tempo ha assunto diversi significati.

1) Verso la fine del Medioevo e all'inizio dell'era moderna si chiamavano conservatori, in Italia, gli orfanotrofi, gli asili per la gioventù a rischio dei due sessi e altri istituti del genere dove i bambini venivano "conservati" cioè protetti dai pericoli di un'epoca corrotta. Erano sostenuti dalla carità pubblica organizzata e diretti ordinariamente da confraternite. Si dava loro una formazione religiosa e si insegnava un mestiere che permettesse poi a ciascuno di guadagnarsi il pane una volta usciti dal conservatorio. Venivano chiamati anche "luogo pio".

2) All'inizio del '600 appaiono i primi conservatori destinati non ai bambini ma alle vergini rimaste orfane e nell'impossibilità di sistemazione. Nei conservatori di questo tipo sono dunque le giovani sorelle che vengono "conservate". L'istituto, perciò, differisce dal convento tradizionale solo per il fatto che non vi si emettevano voti e che la clausura non era totale. Ci si abituò, col tempo, a chiamare conservatori i conventi per soggetti poveri, sprovvisti di beni materiali; la dote richiesta per entrarvi era minima, a differenza della prassi dei monasteri nobili, e il mantenimento era, in parte, assicurato dalla carità pubblica e, in parte, dal lavoro delle sorelle.

3) Questo tipo di conventi scomparve definitivamente con le soppressioni del 1798 e del 1810. Se dopo questa data qualche convento femminile viene ancora indicato col nome di conservatorio, significa che esso beneficia di

una sovvenzione pubblica, sia che esso dipenda da una scuola, o un educandato, o un orfanotrofio, o un ricovero...ecc.(1)

(1) Per la stesura di questo capitolo cfr:

BIHLMAYER K.-TUECHLE H., Storia della Chiesa, vol.IV, Morcelliana, Brescia 1962, pp.15-17.

FLICHE A.-MARTIN N., Storia della Chiesa, vol.XIX/1, S.A.I.E., Torino 1974, pp.71-92.

PENCO G., Storia della Chiesa in Italia, Jaca Book, Milano 1978, pp.7-46.

ROCCA G., Dizionario degli Istituti di perfezione, vol.2, p.1627.

CAPITOLO SECONDO

IL PADRE GIANANDREA TIBOLDI

Appartenente all'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, il P.Gianandrea Tiboldi è colui che si è fatto strumento dello Spirito e che, di sua iniziativa ha ideato e sostenuto per alcune sue giovani parrocchiane, la prima forma di vita comunitaria sotto la protezione di S.Girolamo Emiliani (1) - con intenti e finalità che avremo modo di

(1) Girolamo Emiliani nacque a Venezia nel 1486 dalla nobile famiglia patrizia dei Miani che prestava preziosi servizi alla Repubblica. All'età di 10 anni restò orfano di padre. Non fu mai un uomo di cultura, sebbene avesse fatto gli studi convenienti al grado della famiglia, ma uomo di azione e di un forte temperamento. Durante la Lega di Cambrai, stretta contro Venezia nel 1508 fra Massimiliano d'Austria, Luigi XII di Francia, Giulio II e a cui aderirono in seguito il re di Spagna e il duca di Ferrara, a Girolamo, allora venticinquenne, venne affidata la castellania di Castelnuovo di Quero, vicino a Treviso. In seguito ad un assalto al castello egli fu fatto prigioniero ma dopo circa un mese, grazie all'intervento della Madonna si ritrovò miracolosamente libero e illeso, pur passando attraverso gli accampamenti nemici. Fino al 1527 servì ancora la Repubblica di Venezia finchè giunse a cambiare vita, grazie ad una profonda trasformazione spirituale che andava maturando interiormente. La grave carestia del 1528 fu per lui l'occasione che gli permise di andare incontro alle diverse necessità che gli si presentavano davanti; per far questo consumò tutti i beni di cui era in possesso. La sua attenzione fu attratta in modo particolare dai bambini orfani e senza famiglia. Contrasse la peste ma guarì e riprese le sue opere di carità. Il 6 febbraio 1531 lasciò definitivamente la casa paterna, donò quanto gli restava, vestì l'abito da povero e andò a vivere con i suoi ./.

approfondire in seguito - dando così origine al nucleo-base che nel tempo si svilupperà in Congregazione delle Suore Somasche. E', si può dire, colui che ha gettato il seme: per questo viene da tutti considerato, e a ragione, il fondatore(2).

Di lui non ci sono rimasti tanti documenti(3) di carattere biografi-

./.. ragazzi a cui offriva un affetto paterno, una casa, un mestiere, un'educazione cristiana e umana. Fece innumerevoli viaggi nell'Italia Settentrionale, organizzando ospedali, ritrovi, catechesi, sostenendo e incoraggiando quanti collaboravano con lui. La sua attività era instancabile. Nel 1534 raggiunse Somasca, un minuscolo villaggio al confine tra la Repubblica di Venezia e il Ducato di Milano, che divenne il centro e il cuore di tutta la sua opera.

Gli uomini che lo aiutavano si organizzarono formando la Compagnia dei servi dei poveri derelitti, che diventerà poi la Congregazione dei Chierici regolari Somaschi.

Girolamo continuava a peregrinare da Pavia a Brescia, a Verona, Bergamo, Venezia... la sua attività era sempre più inarrestabile. Alla fine del 1536 contrasse nuovamente la peste che lo condusse alla morte nella notte tra il 7 e l'8 febbraio 1537, a Somasca.

La Chiesa lo proclamò beato nel 1747 e santo nel 1767. Pio XI lo dichiarò celeste patrono degli orfani e della gioventù abbandonata.

- (2) Cfr.: Costituzioni Suore Somasche, 1935.
Costituzioni Suore Somasche, 1968.
Memorie e Atti del Pio Luogo, ASPS, M-107, s.d., Genova.
DIP, Somasche, VIII, pp.1772-1773.
STOPPIGLIA A., "Del P.Giovanni Andrea Tiboldi crs e delle Oblate Somasche da lui fondate", in: Rivista della Congregazione di Somasca, luglio-agosto 1928, fasc.XXII, Genova, pp.160-168.
- (3) Una curiosità: nella tradizione dei Somaschi soltanto chi ricopriva la carica di Preposito Generale poteva avere (e di fatto lo aveva) oltre al curriculum vitae anche un ritratto, ma del P.Tiboldi non abbiamo niente non avendo egli mai ricoperto tale carica.

co e con le poche notizie in nostro possesso (4) tracciamo un breve profilo della sua vita.

Originario di Novi Ligure in cui nacque nel 1643 da Giuseppe Tiboldi di Girolamo, da un atto del 7 settembre 1698 dal rogato (5) Antonmaria Boccardo, sappiamo che aveva quattro sorelle: Isabella, Angela, Maria Girolama e Giovanna Evangelista che entrò nel monastero di S.Chiara in Voghera. Ci rimane ignoto il nome della madre (6).

(4) Ci restano:

1. Un breve elogio anonimo scritto poco dopo la sua morte, in: Acta Congregationis 1603-1662, B-60, ASPS, Genova;
 2. Atto di morte tratto dal Liber Defunctorum (1704-1742) della Parrocchia di S.M.Maddalena in Genova;
 3. Registrazione (cognome e nome) con profilo della vita nel Libro dei Sacerdoti e Chierici Professi, conservato nell'archivio storico dei PP.Somaschi di S.M.Maddalena in Genova, compilato attorno al 1911;
 4. Ricostruzione della sua vita scritta dal somasco P.Angelo Stoppiglia, del 1928, in cui ha utilizzato i documenti originali sopracitati;
- * del P.Tiboldi ci rimane solamente una lettera autografa di contenuto esclusivamente economico, perciò di nessuna utilità ai fini del nostro studio.

(5) Nel linguaggio giuridico e amministrativo medievale e moderno era colui che stipulava un contratto, stendeva un documento, un atto pubblico o privato. Su richiesta dell'interessato scriveva il documento e lo autenticava. Di regola, nei documenti privati dopo il XII sec. era (rogatario) il notaio.

(6) Cfr. STOPPIGLIA A., "Del P.Giovanni Andrea Tiboldi e delle Oblate Somasche da lui fondate" in: Rivista della Congregazione di Somasca, 1928, fasc. XXII luglio-agosto 1928, p.160.

I primi 15 anni della sua vita sono avvolti dal silenzio per cui non abbiamo neanche una piccola descrizione del suo carattere e temperamento naturale, né alcun altro elemento di questo periodo. Certamente venne a conoscenza dei Padri Somaschi poichè nel 1659, all'età di 16 anni prese l'abito e iniziò il suo noviziato al termine del quale fece la professione religiosa, il 30 agosto 1660 nella casa di S.M.Maddalena in Genova, luogo in cui trascorrerà la maggior parte della sua vita.

Al termine degli studi visse alcuni anni di tirocinio nelle attività proprie dell'Ordine, in particolare nell'insegnamento.

Nel 1674 (7) all'età di 31 anni fu mandato a Velletri, a due passi da Roma, come Preposito della casa di S.Martino. Tre anni appena, ma sufficienti per lasciare una traccia incisiva di sè. Prova ne sia il fatto che, al momento in cui si venne a conoscenza dell'imminente trasferimento del P.Tiboldi, poichè in Velletri aveva fatto un bene immenso, ristabilendo il bilancio economico del collegio, ampliandolo, dando nuovo impulso anche alle scuole pubbliche...ecc.(8), i Reggenti(9) di quella città

(7) A questo punto della sua vita dovrebbe essere stato già ordinato sacerdote ma i documenti non riportano questo fatto

(8) Cfr. STOPPIGLIA A., "Del P.Giovanni Andrea Tiboldi..."o.c., p.160.

(9) Erano coloro che esercitavano le cariche pubbliche in funzione di chi deteneva il potere politico. Ricordiamo che il sistema politico-governativo era differente da come lo conosciamo oggi.

chiesero al Capitolo Generale dei Somaschi, con l'appoggio del Card.Barbarino e l'approvazione della Sacra Congregazione, di poter confermare il P.Tiboldi per un altro triennio. La domanda era così formulata: "Li Priori della città di Velletri conoscendo quanto il P.Gio:Andrea Tiboldi Somasco Superiore del Collegio di S.Martino della detta città habbia operato a beneficio del detto Collegio tanto in fabbriche fatte quanto in entrate accresciute più di qualsivoglia antecessore con maggior accudimento alle schuole pubbliche e profitto de schuolari supplicano l'Eccellenze Vostre a concedere alla stessa sua congregazione che nel Capitolo Generale che in breve dovrà farsi nella città di Milano, havendo terminato li tre anni del suo governo lo possi confermare per altri tre anni..." (10)

La risposta a tale richiesta fu evidentemente negativa poichè dal 5 dicembre di quello stesso anno troviamo P.Gianandrea a Genova, questa volta in qualità di Parroco nella chiesa di S.M.Maddalena. Aveva 34 anni. Sino al 15 giugno 1683 e poi ancora dal 14 giugno 1692 al 24 maggio 1702 continuò in quest'incarico (11). Nel periodo frammezzo, e cioè dal 1683 al 1692 gli fu dato l'incarico di Maestro dei novizi. Nel 1702 divenne Superiore della comunità.

(10) Cfr.Libro dei Sacerdoti e Chierici Professi, o.c., p.379 - (riportato da P.Stoppiglia)

(11) Libro dei Sacerdoti..., o.c., pp.379-380.

In tutti questi anni egli s'impegnò a dare quanto poteva per svolgere al meglio quanto Dio gli chiedeva di fare. Qui la sua vita la "spese tutta in opere di carità, di pazienza, di umiltà e di pietà, a servizio della Congregazione e per il bene delle anime" (12).

In comunità fu per i suoi confratelli elemento di edificazione tanto con le parole, quanto con l'esempio (13); a livello di apostolato esterno balza subito all'evidenza la fondazione di due comunità di ragazze, una delle quali sarà, appunto, quella delle Suore Somasche.

Nell'agosto del 1711 venne colto da un "morbo maligno" (14), - non sappiamo bene di che cosa si trattasse - che due mesi dopo lo portò alla morte, il 9 ottobre 1711, all'età di 68 anni(15).

Nell'atto di morte si legge che egli durante la malattia, nonostante le continue sofferenze non si lamentava mai. Il suo amore verso Dio e la Madonna era sempre acceso tanto che fu un modello di pazienza e rassegnazione nel dolore e coloro che lo curavano nutrivano ammirazione per lui (16). Dopo la sua morte un confratello ne scrisse un elogio morale di

(12) STOPPIGLIA A., "Del P.Giovanni Andrea Tiboldi...", o.c., p.160.

(13) Elogio di P.Tiboldi. Traduzione di P.Carlo Ruffino crs.

(14) STOPPIGLIA A., o.c., p.161.

(15) Libro dei Sacerdoti..., o.c., p.379

(16) Cfr. Atto di morte di P.Tiboldi, o.c.

cui riportiamo qualche passo:

"...eccellente maestro di spirito, uomo ardentissimo di zelo per il bene della nostra Congregazione e della Chiesa, spese quasi tutta la vita in opere di carità, di pazienza e di umiltà, tanto che nessun istante gli trascorse vuoto del merito della devozione.

Accoglieva e sempre accolse con straordinario amore i poveri e gli orfani; non immemore del nostro Istituto e imitatore del nostro Padre Girolamo Emiliani di santa memoria, istituì e diede impulso a Genova a due conventi per fanciulle che lodassero con ardore Dio in comune con preghiere prescritte e lo servissero più al sicuro nel candore del cuore e nella purezza del corpo".

"...zelantissimo confessore [...], solertissimo parroco, piissimo sacerdote svolse tutti questi uffici per moltissimi anni con larghissimo guadagno di meriti e copiosissimo profitto delle anime".

"Durante la malattia incurabile, a causa della quale si dipartì da questa vita e che durò oltre due mesi, diede splendido e continuo esempio di amore perseverante verso Dio e la sua Madre sotto il titolo di Madre della Misericordia e di singolare sopportazione delle sofferenze e di conformità alla volontà di Dio, con ammirazione di chi lo curava e le lodi di chi lo assisteva, tanto da essere universalmente chiamato prodigio di carità in vita e miracolo di forza in morte (17).

(17) Elogio...o.c.

Troveremo ancora la figura di P.Tiboldi in azione durante gli anni della fondazione ma egli passerà in secondo piano; abbiamo voluto soffermarci sulla sua vita per conoscere più da vicino colui che ha mosso i primissimi passi a favore della nascita della nostra Congregazione.

CAPITOLO TERZO

LA NASCITA DELL'ISTITUTO

Genova 1680. La parrocchia di S.Maria Maddalena, situata in una delle parti più antiche della città e non lontana dal porto, da circa tre anni era retta dal nostro P.Gianandrea Tiboldi. Pur non avendo alcuna notizia specifica della sua attività in questi anni, ma conoscendo qualche tratto del suo carattere e considerandolo pienamente immerso nel proprio tempo, possiamo immaginare tutto l'impegno da lui messo per compiere al meglio questo compito e da qui supporre il gran numero di contatti umani che deve aver avuto. Abbiamo visto che uno dei mali che affliggeva il secolo era l'analfabetismo culturale e religioso a cui faceva riscontro un progressivo decadimento del clero, incapace di dare risposta a queste istanze presenti nella popolazione. Male generalizzato, di cui Genova non ne era immune, a cui sommare le difficoltà individuali e i casi specifici: forse furono questi i motivi che spinsero il P.Tiboldi a pensare di realizzare non uno ma due Conservatori (1).

Rimangono pure supposizioni che comunque non ci permettono di

(1) Del secondo da lui fondato si sono perse molto presto le tracce. Non sappiamo né dove si trovasse inizialmente né quanto tempo sia durato.

sondare più profondamente l'animo del P.Tiboldi per cui, al di là di qualche breve affermazione che troveremo più avanti circa lo scopo e la finalità dell'istituto, non sapremo mai i veri motivi che spinsero questo somasco a desiderare e a realizzare il Conservatorio, anche perchè egli non ci ha lasciato niente scritto di suo pugno. Però un inizio nella storia c'è stato.

Il P.Gianandrea deve aver reso pubblico o perlomeno confidato a qualcuno questo suo desiderio poichè una certa Donna Isabella Maria, Duchessa di Uzzedo - considerando il nome, certamente appartenente alla nobiltà - gli diede un' offerta in denaro utile all'acquisto di una casa da destinare allo scopo. Ne trovò una in Castelletto fuori del Portello di Strada Nuova (2) che acquistò da certi Crocchi. La condizione della donatrice era che se il Conservatorio non avesse raggiunto l'intento per cui veniva aperto la casa sarebbe rimasta proprietà del Collegio dei Padri Somaschi annesso alla Parrocchia (3).

Dopo questa benefattrice appare ora la prima donna legata alle vicende iniziali del Conservatorio: Donna Nicola da Rimini. Il P.Tiboldi

(2) I riferimenti toponomastici sono ovviamente quelli del tempo in cui si svolsero i fatti; tempo dopo Genova subì una riorganizzazione urbanistica. Comunque si tratta sempre del territorio parrocchiale, nelle strade vicine alla Chiesa (anche attualmente).

(3) STOPPIGLIA A., "Del P.Giovanni Andrea Tiboldi...", o.c., p.162.

dovette godere nei suoi confronti grande fiducia poichè a suo nome comprò la casa (probabilmente essendo religioso non poteva intestarla a sé) e a lei pensò di affidare la direzione interna del Conservatorio. Fiducia mal ripagata perchè poco tempo dopo (4) questa Donna Nicola si appropriò personalmente dell'abitazione costringendo il P.Tiboldi a cercare un'altra sistemazione per le sue povere Figlie. Prenderà una casa in affitto in piazza del Ferro (5). Ma torniamo all'inizio.

Stando alle notizie in nostro possesso i primi elenchi di nomi delle componenti il Conservatorio, alla fine del '600 e inizio '700 (6) - e quindi appena vent'anni dopo - riportano un numero che oscilla circa tra i 10 e i 15 nominativi (7).

(4) Si tratta di qualche anno; mancano le date precise.

(5) Cfr. "Conservatorio di S.Girolamo", Memorie del P.Remondini, dal manoscritto S.M.Magdalene, ASPS, p.169.

(6) Note di P.Stoppiglia sui nominativi estratti dai registri parrocchiali del 1699, ASPS, M-5.

(7) Una costante nella storia delle Suore Somasche fino al 1930 è stato il numero ristretto della comunità: è rimasta sempre piccola. Attualmente è convinzione comune che ci sia stato un 'numero chiuso' oltre il quale sarebbe stato impossibile entrare in comunità. Questo non è riscontrabile in alcun documento, cioè, non è stato mai fissato un 'numero'; però, di fatto, la comunità non ha mai superato una certa quantità di religiose ma ciò era determinato da situazioni contingenti (ristrettezza della casa, che come vedremo resterà unica fino al 1930); quindi, non regole pre-stabilite ma necessità pratiche. In questo senso non possiamo parlare di 'numero chiuso'. Un sensibile calo si verificò a metà dell'800 dove le Somasche arrivarono ad essere anche in quattro.

Il nome dato alla comunità nascente è oltremodo vario. Si parla di: "Ritiro delle povere Figlie Orfane di Nostra Signora della Misericordia" (8) che pare sia il nome originario dato da P.Tiboldi, ma più in là si troverà "Pio Luogo delle Figlie di San Girolamo Emiliani" (9), "Pio Luogo delle Figlie Somasche" (10), "Pio Luogo delle Orfane Figlie di S.Girolamo Emiliani dette Somasche" (11), "Conservatorio delle Figlie Somasche" (12)... ecc. a cui aggiungere le diverse varianti che si possono apportare agli stessi nomi combinandoli diversamente; una definizione stabile e ufficiale, lo vedremo, si raggiungerà nel 1935 con l'approvazione diocesana dell'istituto e delle Costituzioni: Suore Somasche o Figlie di San Girolamo Emiliani (13).

Nel primo appellativo si parla di "Figlie Orfane". Allo stato attuale non sappiamo in modo certo se l'essere realmente orfane fosse una condizione indispensabile e necessaria per poter essere accolte in

(8) Cfr. STOPPIGLIA A., "Del P.Giovanni Andrea Tiboldi...", o.c., p.162.

(9) Cfr. Estratti degli Atti del Pio Luogo (1884), ASPS, M-38.

(10) Cfr. Memorie e Atti del Pio Luogo (1912), ASPS, M-107.

(11) Ibidem

(12) Cfr. STOPPIGLIA A., o.c., p.165.

(13) Costituzioni delle Suore Somasche, 1935, ASPS, M-283, p.7.

comunità. Da una parte una testimonianza affermerebbe nel gruppo la presenza di alcune donne sposate (si suppone vedove) (14) e qui non si capirebbe bene la connessione con la condizione di orfane a meno che entrambe, l'essere vedove e orfane, non coincidessero nel senso di essere "povere"; d'altra parte è innegabile che ci sia stata nel tempo una particolare attenzione alle ragazze orfane; infatti in una delle regole date da P.Tiboldi a queste donne e precisamente nella Povertà Evangelica si dice: "Debbono essere Orfane almeno di Padre: perciò povere ma civili" (15).

Il titolo di "Nostra Signora della Misericordia" non si sa da dove abbia avuto origine. Forse è utile ricordare a questo punto che, essendo somasco, P.Gianandrea sarà stato animato, motivato e spinto da alcuni degli aspetti specifici propri del carisma di S.Girolamo quali la paternità spirituale (che spiegherebbe, in parte, la scelta delle orfane) e la misericordia (appellativo scelto per la Madre di Dio). Sono, queste, affermazioni non documentate da alcuno scritto ma facilmente deducibili da una analisi psicologica e spirituale dell'agire del somasco Tiboldi (16).

(14) Cfr. Note di P.STOPPIGLIA, o.c.

(15) Cfr. Memorie e Atti del Pio Luogo, o.c.

(16) P.REMONDINI, o.c., dice di lui: "Emulatore del Beato Fondatore istituì due piccoli Conservatori...".

Ad ogni modo il gruppo originario era eterogeneo (17) e tale resterà per molto tempo finchè non si giungerà all'omogeneità col progressivo conformarsi alle direttive canoniche che porterà la comunità alla piena identificazione come istituto religioso di vita consacrata.

Lo scopo e l'intenzionalità di questa nuova nascita all'interno del tessuto ecclesiale, che proveniva sia dal desiderio del P.Tiboldi sia dalle esigenze esterne possiamo focalizzarli nei seguenti punti (18):

a) VITA IN COMUNE: è un aspetto intimamente connesso alla fondazione. Però, più che una scelta positiva basata sulla consapevolezza dell'importanza teologica, ecclesiale, sociologica... della vita comunitaria, sembra sia stata piuttosto una conseguenza dettata dall'esigenza di vivere in un ambiente protetto e sicuro: "...poste dette Figlie Orfane al sicuro dai pericoli del secolo, e vivendo in comunità..." (19). Certamente non sarà stato l'unico motivo, perchè sarebbe riduttivo, ma è bene tenerlo presente. A guida della vita comunitaria c'era una superiora che veniva nominata direttamente dal parroco, a cui erano legate da una stretta di-

(17) Spesso troviamo delle distinzioni: maritate, non ammesse alla Comunione, educande, serventi e più in là, con o senza il voto...ecc.

(18) Questo potrebbe essere l'avvio di un discorso di approfondimento carismatico e poichè il nostro intento consiste nel ricostruire solamente l'evoluzione storica, ci limitiamo ad accennarlo, serbandolo il desiderio di vederlo, nel futuro, affrontato e sviluppato.

(19) STOPPIGLIA A, o.c., p.162.

pendenza (20).

b) PREGHIERA: "...con determinate pratiche di divozione, attendessero a lodare Iddio e a servirlo nella purezza del cuore e del corpo" (21).

Questi i motivi di carattere 'interno' mentre quelli rivolti all'esterno erano:

c) ISTRUZIONE: questo è, di tutti, forse quello più importante, infatti "L'Instituto di dette Figlie si è di vivere in commune e di impiegarsi nella istruzione delle Ragazze civili e plebee le quali frequentano la loro scuola nei primi rudimenti della Dottina Cristiana, nel bel leggere volgare e latino e nei lavori di ago ed altri proporzionati alla loro età e condizione; e nel tempo stesso renderle ben costumate nelle virtù cristiane" (22). In particolare si fa esplicito riferimento al lavoro in parrocchia (23). L'inserimento attivo nella vita della comunità parrocchiale, sia come servizio sia come partecipazione alla vita liturgica resterà una costante e un fondamentale punto di riferimento nelle Somasche fino agli anni Trenta del XX sec. (24).

(20)Cfr. Risposte al Questionario di Mons.Giosuè Signori Arcivescovo di Genova (n.22), 4 settembre 1922, ASPS, M-101.

(21) STOPPIGLIA A., o.c., p.162.

(22) Memorie e Atti del Pio Luogo, o.c.

(23) Cfr. STOPPIGLIA A., o.c., p.162.

(24)Cfr. Risposte al Questionario (n.15), o.c. Tale dipendenza durerà fino al settembre del 1922.

Questo in breve lo scopo del Conservatorio.

La vita comunitaria era guidata e animata da alcune Regole che si rifanno ai tre classici consigli evangelici e che pare siano state date dal Padre Tiboldi (25).

Queste regole sono brevi e semplici. Le riportiamo integralmente:

(25) Cfr. STOPPIGLIA A., o.c.

A questo punto si rende necessaria una specificazione. Abbiamo usato il condizionale (pare) perchè un dubbio sorge quando, parlando della castità appare il voto. Ora, sappiamo bene che al momento della fondazione le Somasche non emettevano alcun voto (inizieranno, lo vedremo più avanti, nel 1750, quando P.Tiboldi era già morto da qualche decennio). La cosa si spiegherebbe con il fatto che, sia P.Stoppiglia che gli altri documenti che riportano questo dato sono stati scritti successivamente per cui, con un ipotizzabile errore di interpretazione storica si è attribuito a P.Tiboldi un qualcosa che era cronologicamente a lui posteriore. Ciò è validamente confermato dal confronto degli Atti di morte delle prime Somasche e in particolare di due:

* MARIA GIACINTA GRANELLO - ordinariamente considerata la prima superiora (a nostro parere con terminologia impropria) che muore il 1° aprile del 1747. Di lei si dice che fu "...Optimum christiane virtutis exemplo" ma non c'è nessuna espressione che attesti la sua particolare scelta di vita e tantomeno di voto (cfr. Atto di morte, Liber Defunctorum 1742-1829, p.11r);

* MARIA FRANCESCA LEOPOLDA DE BARBERIS - la quarta superiora. Entrò nel Conservatorio il 13 giugno 1756 all'età di 23 anni. Nel suo Atto di morte leggiamo: "...ut pie vixit in osculo Sponsi Crucifixi, cui se Virginitatis voto...obstrinxerat" (cfr. Atto di morte - 17 settembre 1803 - Liber Defunctorum 1742-1829, p.193r).

Altri documenti che vedremo più avanti registrano il 1750 come data di inizio di emissione del voto. Si è resa necessaria questa anticipazione di dati per poter intendere correttamente le Regole primitive.

"Ubbiedienza pronta - non fanno cosa anche minima senza la licenza della Superiora, che si elegge da esse col consenso del Paroco, e dura o in vita o ad arbitrio; questa poi non risolve cosa di rilievo senza il consiglio del Paroco, e l'intelligenza delle altre.

Castità col voto - Il voto lo fanno semplice dopo un anno di prova, ossia Noviziato, se dalle altre vengono accettate. Un tal voto, le più giovani lo fanno condizionato, cioè per tutto quel tempo, che viveranno in questo Ritiro: quelle poi che hanno compiuto gli anni 40 di loro età lo fanno perpetuo in questo però, si riportano al consiglio del loro Direttore (26);

Povertà evangelica - Debbono essere orfane almeno di Padre: perciò povere ma civili: entrano nel ritiro senza alcuna dote, portano le sole necessarie provviste di vesti e mobili, per conservare le quali cose hanno un qualche piccolo Vitalizio. Il Pio Luogo non ha redditi fissi sebbene non è proibito l'averne: vivono in perfetta comunità quanto al vitto commune, ed a quelle ricognizioni graziose che vengono dalle scolare, si mantengono parcamente sulla piccola contribuzione mensile di dette scolare e sulle spontanee oblazioni di benefattori, tanto più contente, quanto più povere" (27).

(26) Scipione de' Ricci indicò i 40 anni come limite minimo dei voti perpetui per le religiose. Siamo nella seconda metà del sec.XVIII e ciò conferma ulteriormente quanto precedentemente affermato.

(27) STOPPIGLIA A., o.c., p.163.

Questi tre aspetti li ritroviamo tra i nove impegni che chiamavano virtù:

"Ubbidienza cieca	Carità fervente	Diffidenza di se stesse
Castità angelica	Umiltà profonda	Confidenza totale in Dio
Povertà Vangelica	Presenza di Dio	Orazione quotidiana" (28)

E ancora: "L'uffiziolo di M.V. e 'l suo Rosario in compagnia delle scolare senza però intermettere i lavori. Messa ogni giorno anche feriale intervento alle funzioni ecclesiastiche; ne di festivi; e frequenza de' SS.mi Sacramenti; col consiglio de Confessori; Esercizi spirituali ogni anno, se si può.

Sufragii pei Defunti privatamente e in commune; intervengono ai sermoni parochiali" (29).

Una nota particolare - probabilmente frutto della religiosità popolare del tempo - è una lista curiosa in cui vengono affidati dei 'compiti' particolari a Gesù, a Maria e ai Santi. Facciamo un esempio:

"Patroni del lavoriero

 Gesù Crocifisso e Maria Madre di Misericordia

 Governatori e Diffensori

 L'Arcangelo S.Michele e l'Angelo Custode

(28) Memorie e Atti del Pio Luogo, o.c.

(29) Ibidem

Consigliero	S.Gio:Evangelista
Padre	S.Agostino
Assistente	S.Giuseppe
Proveditore	S.Gaetano...ecc. (30)

In questa lista una 'voce' è particolarmente degna di nota:

"Fondatore: S.Girolamo Miani" (31). NON P.TIBOLDI

Un ultimo aspetto da esaminare in questo primo momento di fondazione è il sostegno economico. Di che cosa vivevano? Inizialmente P.Tiboldi diede loro un sussidio, offerto da una certa Sig.ra Paola Carminati che annualmente, dal 21 marzo 1680, donava £100 al parroco da destinarsi alle "Maestre che nella Domenica insegnassero alle fanciulle la Dottrina Xana" (32) poichè esse (le Somasche), come abbiamo visto, assolvevano questo compito stabilmente. Forse solamente ciò fu l'unica sicurezza umana; per il

(30) Ibidem

(31) Ibidem.

E' sintomatico che non ci sia invece il nome di P.Tiboldi. Se fosse stato lui ad 'inventare' questa lista ciò sarebbe indice di una sua volontà di considerare S.Girolamo fondatore e non la propria persona; se la lista fosse stata compilata successivamente allora attesterebbe la tendenza comune di considerare S.Girolamo come fondatore non in ordine di tempo (perchè sarebbe impossibile) ma in quanto al carisma. E' una nota interessante per un possibile approfondimento carismatico.

(32) Conservatorio di S.Girolamo, Memorie di P.Remondini, o.c.

resto esse si affidarono completamente alla Divina Provvidenza: "...il loro sostentamento è intieramente affidato alla Divina Provvidenza, che finora (siamo nel 1922) mai non mancò" (33).

A conferma di ciò leggiamo in un appunto del 1796: "La Divina Provvidenza, a cui tutte si sono sempre abbandonate le nostre Figlie, si è fatta loro conoscere in ogni tempo nelle opportune limosine e sovvenzioni di pie beneaffette persone, massimamente in queste dure circostanze di guerre, e di carestie di viveri, che da alcuni anni in qua travagliano l'Europa. In questo tempo si è ritrovata persona incognita benefattrice, che ha provveduto il nro Ritiro di farina, ed altra di olio, tuttochè i prezzi di questi due generi siano stati eccessivi. Si sono inoltre ricevute altre limosine spontaneamente offerte da altri Benefattori, con che si è potuto provvedere alle molte necessità" (34).

Testimonianze simili ne troveremo spesso nel corso del tempo a conferma dell'amore attento e paterno di Dio Padre.

Un'altra fonte di sostegno economico proviene dalla scuola. Supponiamo che ben presto l'istruzione offerta alle ragazze povere della Parrocchia, inizialmente forse caratterizzata più dalla catechesi, si sia

(33) Risposte al Questionario(n.20), o.c.

(34) Memorie e Atti del Pio Luogo, o.c.

evoluta ed organizzata in una vera e propria struttura scolastica dove le alunne pagavano una retta, anche se minima. Purtroppo non abbiamo dati precisi a riguardo. L'impegno nell'insegnamento scolastico è un altro degli elementi che sono rimasti costanti nel tempo.

Riassumendo quanto detto finora abbiamo visto che a Genova nel 1680 P.Tiboldi diede l'avvio al Conservatorio delle Povere Figlie Orfane di N.S. della Misericordia che nella vita comune si impegnavano ad istruire le ragazze della parrocchia nella dottrina cristiana, accompagnandole nella crescita umana. Per l'ordinamento della vita interna ebbero delle semplici regole, una persona responsabile - senza dimenticare naturalmente il costante sostegno e la direzione di P.Tiboldi - non facevano alcun voto e non portavano nessun abito religioso.

C'è da notare a questo punto che, sebbene esse non fossero religiose, impedito in questo soprattutto dalla legislazione canonica del tempo, troviamo già sul nascere quegli elementi tipici della vita religiosa (regole, superiora, vita comune, consigli evangelici...) che nel tempo si affermeranno stabilmente.

Volgere lo sguardo alle origini è sempre un grande aiuto per riscoprire il motivo fondamentale per cui si è nati e nel quale si deve scoprire e continuamente riscoprire la propria identità all'interno della Chiesa e a servizio dell'uomo.

CAPITOLO QUARTO

PERCORSO STORICO FINO AL 1930

Dopo aver delineato i principali tratti distintivi del nascente istituto possiamo ricostruirne il percorso storico così come si è dispiegato nel corso del tempo.

I primi anni di vita, si sa, sono spesso caratterizzati dalla continua ricerca di stabilità e di assestamento. In tutte le opere nascenti il primo periodo è quello più travagliato e sofferto, periodo in cui in base a persone, avvenimenti, situazioni si mettono i cardini, i punti fermi che sosterranno tutta la vita futura. Così è stato per le Somasche.

I primi 60 anni del Conservatorio non presentano novità rilevanti per ciò che riguarda l'ordinamento interno tranne, - naturalmente - il momento in cui veniva a mancare il P.Tiboldi (1711) che, finchè potè diede la sua assistenza spirituale e materiale e il sostegno morale, facendo fronte a tutte le necessità a cui il Conservatorio andava incontro.

E, come abbiamo accennato, già sul nascere le difficoltà non si fecero attendere.

Il problema più grave che caratterizzò questi anni era la ricerca di una abitazione stabile che permettesse di condurre una vita serena. Seguendo la ricostruzione storica fatta da P.Stoppiglia vedremo che, dal 1680 al 1738, le Somasche cambiarono 6 abitazioni trasferendosi per ben 5

volte (1).

Abbiamo già visto che la prima casa fu in Castelletto fuori del Portello di Strada Nuova. Non si sa quali furono le controversie sorte tra Donna Nicola da Rimini e P.Tiboldi che costrinsero quest'ultimo a trasferire il Conservatorio, comunque nel marzo del 1700 le Somasche si stabilirono per brevissimo tempo in via Luccoli 462. Fu probabilmente un ripiego 'di fortuna' determinato da una certa urgenza di trovare alloggio in attesa di una sistemazione migliore. L'appartamento di via Luccoli apparteneva alla parrocchia della Maddalena.

Si trattò di un semplice trasloco o di una ri-fondazione? Ci è lecito questo interrogativo perchè, restando all'oscuro dei motivi determinanti il fatto, potrebbe trattarsi o di un semplice cambiamento di casa, oppure, legato a ciò, di un nuovo avvio ad un'opera mal partita. L'assenza dei documenti relativi non ci permette di andare oltre queste supposizioni e attualmente possiamo solamente registrare l'avvenuto trasferimento.

In questo periodo P.Tiboldi s'impegnò a cercare un'altra sistemazione che trovò in Piazza del Ferro al numero 624 (2). Qui le Somasche, che al

(1) Cfr. STOPPIGLIA A., "Delle Oblate Somasche" in: Rivista della Congregazione di Somasca, fasc.XXVI, marzo-aprile 1929, pp.131-138.

(2) Tutti i trasferimenti sono stati fatti sempre all'interno dell'ambito del territorio parrocchiale.

momento erano in quattordici, vi rimasero per ventun anni. Furono gli anni in cui, venendo meno la presenza e il sostegno del fondatore, pur tenendo sempre la sottomissione al parroco successore, la comunità imparò a trovare quell'equilibrio interno ed esterno che le permettesse di stare in piedi da sola.

Nel 1723 ancora un trasferimento (3): questa volta andarono ad abitare in via della Maddalena, ad un passo dalla Chiesa. Il periodo trascorso qui copre i tredici anni, dopo di che vediamo nel 1736 un ritorno al Portello di Strada Nuova in una nuova casa che ospiterà le Somasche solo per poco più di un anno. Infatti, nel 1738 un ennesimo trasloco le portò in quella che veniva chiamata Prima Casa del Portello, sempre in Piazza del Portello, dove finalmente trovarono un po' di sosta. Qui infatti rimarranno per ben 118 anni, cioè fino al 1857.

Basandoci sui dati forniti dalla comune esperienza, supponiamo che questi continui trasferimenti da una casa all'altra e talvolta per brevissimi periodi abbiano inciso non poco nella vita comunitaria del Conservatorio perchè ogni cambiamento avrà infranto l'equilibrio raggiunto e avrà richiesto, oltre ai sacrifici annessi, il riadattamento alle mutate esigenze. Però sappiamo bene che ogni realtà nuova deve necessariamente

(3) Le Somasche abitavano sempre in case in affitto; questo spiegherebbe, tranne il primo caso, la necessità dei continui traslochi.

passare un periodo di prova e di purificazione per poter trovare solidità e sicurezza in se stessa, così sembrerebbe che Dio si sia servito di questo espediente, dei trasferimenti appunto, per dare stabilità all'istituto.

Sulla base di ciò possiamo trarre una deduzione: sembra logico che l'attività da loro svolta nel campo dell'educazione della gioventù avesse come punto di riferimento la parrocchia e non la loro abitazione. In altre parole, sebbene insegnassero non possiamo certo parlare di scuola, almeno come la intendiamo oggi.

Il 1750, anno in cui era parroco P. Carlo De Signoris (4), segna una data importante nella storia delle Somasche. Il 6 gennaio indossarono l'abito religioso che chiamavano "di S. Girolamo" (5), da loro così descritto: "...un abito nero la cui gonna è unita alla vita con pieghe rientranti, un mantelletto nero della stessa stoffa, che non oltrepassa il gomito, un colletto bianco di tela, pieghettato, una cuffia crespata di stoffa leggera come mussola; colletto e cuffia sono inamidati. Quando escono portano in testa il velo nero ricadente sugli omeri; nell'inverno, uno scialle pure nero, che in estate viene sostituito dalla mantiglia. Le scarpe saranno modeste, lisce e senza affibbiatura di altre usanze non

(4) Cfr. STOPPIGLIA A., "Del P. Giovanni Andrea Tiboldi...", o.c., p.164.

(5) Memorie e Atti del Pio Luogo, o.c.
Risposte al Questionario (n.1)..., o.c.

confacenti a persone religiose..." (6).

Da questo momento si incomincia a professare la castità col voto ed è proprio a partire da qui che si inizierà a parlare di abito, di noviziato, di professione...ecc. Le testimonianze a questo riguardo sono tantissime. Nei manoscritti delle Memorie e Atti del Pio Luogo si riportano non soltanto gli avvenimenti più importanti che, tutto sommato, sono anche pochi, ma soprattutto i dati legati alle persone e in particolare la data di entrata nel Conservatorio, quella di quando si è "preso l'abito", quando si è professato e la data di morte.

L'abito si indossava all'inizio dell'anno di prova, il noviziato, al termine del quale si faceva la professione e come segno esteriore si prendeva il velo (7).

Il voto professato era semplice, annuale e ogni anno veniva rinnovato da tutte il 6 gennaio. Non sappiamo come mai si sia giunti a questa decisione né chi sia stato il promotore. Certo è che questo passo segna una svolta decisiva nel cammino della comunità. A partire da qui cominceranno

(6) Osservazioni, proposte e modifiche sui primi capitoli delle Costituzioni, ASPS, M-176.

Siamo attorno al 1930. Tranne qualche piccolo dettaglio, l'abito delle Somasche non è stato mai modificato.

(7) Cfr. Memorie e Atti del Pio Luogo..., o.c.

ad apparire anche le distinzioni all'interno tra chi faceva il voto e chi no.

Due mesi più tardi, e precisamente il 18 marzo sempre del 1750, il giorno in cui si festeggiava la "N.S. della Misericordia, nostra Madre" (8), il Papa di allora Benedetto XIV concesse alle Somasche l'apertura di una cappella interna col permesso di far celebrare quotidianamente la S.Messa e nel giorno della rinnovazione della professione e il 20 luglio, allora festa di S.Girolamo Emiliani, il numero delle Messe era illimitato. Questo Breve Papale doveva venir rinnovato ogni 10 anni (9).

Senza dubbio questo divenne per la comunità anche uno strumento della Provvidenza poichè tante persone devote offrivano delle piccole somme di danaro per far celebrare le SS.Messe. Probabilmente è a partire da questi mesi che, in base ad una nuova coscienza, comincerà a diventare sempre più familiare anche il nome di Figlie... di S.Girolamo Emiliani. Questi importanti avvenimenti segnano un passo decisivo verso la forma di vita religiosa, canonicamente intesa.

Il 18 aprile 1768 le Somasche vennero aggregate 'in spiritualibus' ai Padri Somaschi dal P.Antonio Panizza, Preposito Generale: "...certissime cum Nobis constet Vos pie in castitate viventes ex illorum esse numero, qui

(8) Memorie e Atti del Pio Luogo..., o.c.

(9) Ibidem

multa Nos pietate, charitateque prosequuntur, volentes cum summa
testificatione amoris, pietatem pietate, charitatemque mutua charitate
compensare, tenore presentium, et qua ex Apostolicae Sedis indulto fungimur
auctoritate ex causa presertim vostre oblationis B.Patri Nostro non modo
superstites, verum et vita functas Congregationi Nostrae in Domino unimus,
atque aggregamus, omniumque corporalium afflictationum, orationum denique,
ac Sacrificiorum, quae in eadem Congregatione D.O.M. pro tempore offerri
solent, participes perpetuo reddimus..." (10).

Anche questo è un fatto di non secondaria importanza perchè pian
piano, per alcuni periodi, il cammino delle Suore Somasche e quello dei
Padri Somaschi diventeranno per certi versi paralleli e talora, lo vedremo,
coincidenti, pur serbando ciascuno l'identità e la fisionomia propria. In
effetti, fino al 1922 e oltre, il parroco della Maddalena veniva
considerato come Superiore a tutti gli effetti. Nelle risposte al
Questionario leggiamo: "Dette Figlie hanno il voto di castità... che
rinnovano ogni anno nel giorno dell'Epifania nelle mani del loro legittimo
Superiore" (11).

Il 14 marzo 1796 il Papa Pio VI ampliò il precedente privilegio di

(10) Decreto di aggregazione in spiritualibus ai PP.Somaschi, 18-IV-1768,
ASPS, M-15.

(11) Risposte al Questionario (n.5)..., o.c.

far celebrare la S.Messa quotidiana permettendo la seconda celebrazione Eucaristica (12).

Intanto la situazione generale sociale, politica ed economica diveniva sempre più difficile; infatti i moti rivoluzionari francesi sconvolsero le idee e le situazioni e la stessa vita religiosa venne sensibilmente ostacolata. A Genova la persecuzione religiosa culminò nei moti rivoluzionari del 1797 quando conventi e monasteri furono invasi, saccheggiati e dispersi. Seguì poi la soppressione generale napoleonica che lasciò dietro di sé un bilancio assai pesante nella vita della Chiesa e in particolare nella vita religiosa. Miracolosamente il Conservatorio delle Somasche si salvò e, pur faticosamente, continuò il suo cammino. Nel 1799 in Piazza del Portello convivevano cinque Somasche (13). In una relazione del 1810 alla Prefettura francese di Genova leggiamo: "Scuole primarie della città di Genova 6 scuole di carità o scuole dei poveri. Scuola delle Somasche o della Maddalena: Direttrici: 5 Dame (14) - Le Dame Somasche non hanno nessuna dotazione - La retribuzione che le Dame Somasche ricevono

(12) Cfr. STOPPIGLIA A., "Del P.Giovanni Andrea Tiboldi...", o.c., p.165.

(13) Cfr. STOPPIGLIA A., "Delle Oblate Somasche", o.c., p.138.

(14) Qui il termine "dama" sta per "suor". Al tempo non si potevano usare i normali appellativi ecclesiastici (Suor, Don, Padre...ecc.) anche per ragioni di sicurezza e quindi di protezione.

dalle loro alunne in numero di 40 circa (15), è di 30 franchi annui - Si limitano ad insegnare a leggere, scrivere, a conteggiare, faire les bas, la dentelle etc. alle alunne che frequentano la loro scuola - Le Dame Somasche vivono in comunità; ma non sono religiose, dal momento che non hanno voti" (16). L'autore di questa relazione che rimane anonimo o non conosceva a fondo la vita comunitaria del Conservatorio, o volutamente ha presentato la situazione in modo tale da salvaguardarla ed evitare pericolose ingerenze esterne.

Ad ogni modo, se facciamo una lettura un po' più spirituale degli eventi possiamo ben dire che veramente le opere di Dio vanno avanti nonostante tutte le difficoltà a cui vanno incontro anche se, agli occhi degli uomini appaiono piccole, umili e distruttibili con un soffio. E in effetti sarebbe bastato un soffio per disperdere le cinque donne su cui si reggeva l'istituto e così porre fine ad un'esperienza che ormai andava avanti da oltre 130 anni.

Ma non fu così. Nel 1814, quando le acque cominciavano a calmarsi, ancora cinque Somasche erano presenti al Portello. E' un periodo di lenta rinascita e in seguito si dovrà far fronte all'esiguità dei locali (forse

(15) Questa notizia ci porta a conoscenza che nel periodo in cui vissero in Piazza Portello iniziarono l'attività scolastica propriamente detta.

(16) Relazione al Prefetto di Genova - 1810, ASPS, M-25.

per la scuola?): "1821 a Maggio - Il Signor Nicolò Grilo Cattaneo ci ha favorito una stanza sopra la nostra porta di casa cioè unita al nostro ritiro: ma però senza pagare niente di piggione" (17). Questo problema, l'abbiamo già accennato, sarà il principale impedimento all'espandersi dell'istituto. A conferma di ciò, ancora nel 1916, nel testamento di Suor Anna Zerega veniamo a conoscenza del numero sempre molto ridotto delle Somasche: "Del resto che mi può venire all'epoca della mia morte lascio eredi le mie quattro consorelle: Caterina Corte, Angela Crivelli, Giulia Musante e Pia Pierina Ravera; raccomando loro di star sempre unite insieme in santa pace..." (18).

Nel 1856, per l'ultima volta, si trasferirono nella nuova via Caffaro al n.5, strada sorta in seguito al nuovo piano regolatore che diede alla pianta topografica di Genova una nuova fisionomia (19). Ancora oggi le Somasche si trovano nella medesima casa, nello stesso luogo. Qui la struttura scolastica andava sempre più organizzandosi ed evolvendosi tanto che, con passare degli anni, la scuola delle Suore Somasche divenne una delle più rinomate e frequentate di Genova. Leggiamo in un articolo di un quotidiano del 1933: "...Quando, negli anni addietro, non si aveva ancora

(17) Memorie e Atti del Pio Luogo..., o.c.

(18) Testamento di Suor Anna Zerega, 13-2-1916, ASPS, M-84.

(19) Cfr. STOPPIGLIA A., "Delle Oblate Somasche", o.c., p.138.

la molteplicità di istituzioni scolastiche quali oggi si hanno, la scuola delle Suore Somasche di via Caffaro era una delle più prospere e rigogliose e le principali famiglie della città vi affidavano volentieri i loro bambini" (20).

Gli anni necessari per chiudere il secolo XIX non presentano novità rilevanti per le Somasche. Forse un momento di quiete nell'attesa del secolo successivo che riserverà innumerevoli novità su tutti i fronti e che richiederà una capacità crescente di adattamento alle diverse circostanze che di volta in volta si presenteranno.

Ma andiamo con ordine.

Il 1° settembre 1922 la Superiora delle Somasche, Sr. Anna Zerega, chiese al Preposito Generale dei Somaschi, P. Giovanni Muzzitelli, di passare sotto la sua diretta dipendenza, con queste parole: "...presenta alla P.V. Rev.ma di nuovo viva e umile istanza, chiedendo che i membri del suo Istituto, pur conservando ubbidienza e sottomissione all'attuale Parroco della Maddalena, d'ora in avanti siano sotto la dipendenza diretta del Preposito Generale pro tempore dei Chierici Regolari Somaschi; così che avendo uno stesso Padre, abbiano anche un medesimo Superiore" (21).

(20) "Il Nuovo Cittadino", 6-9-1933, ASPS, M-199.

(21) Domanda delle Suore di passare sotto la direzione del Preposito Generale dei Somaschi, 1 settembre 1922, ASPS, M-100.

La domanda venne accolta favorevolmente (22) e questo passo segnò una tappa importante per le Somasche perchè, per la prima volta nei loro 242 anni di esistenza, ponevano un altro superiore prima del parroco della Maddalena. I Padri cominciarono a parlare, in questa occasione, dell'idea di studiare un piccolo regolamento da sottoporre all'approvazione della S.Sede (23), ma per il momento questo rimase solo un desiderio.

Tre anni dopo affiora una nuova iniziativa (24) espressa in questi termini: "Ora il Definitorio presente desidera costituirle in Congregazione Religiosa coi tre voti semplici annuali, e dà incarico al Preposito Generale di formulare, d'accordo con quelle Suore, un breve regolamento conforme ai canoni..." (25); e in più: "Il P.Generale, allo scopo di allargare il loro campo di azione, propone che si mandino a dirigere il Pio Istituto delle Derelitte in Vigevano" (26).

Anche quest'ultimo è un dato rilevante perchè comincia a farsi strada l'idea di una nuova apertura che se - è bene notarlo - è una proposta che viene dal di fuori così come una proposta esterna è l'idea di professare i

(22) Cfr. Definitorio Generale dei Somaschi, IV sessione, 14 sett.1922.

(23) Ibidem

(24) Si può notare qui l'interazione crescente tra i Padri e le Suore.

(25) DGS, X sessione, 12 sett.1925.

(26) Ibidem.

tre voti semplici, costituendo la Congregazione.

Diverse lettere del periodo attestano l'interessamento dei Padri anche per ciò che riguarda la cura delle vocazioni (27).

Il 25 agosto tre suore partono alla volta di Vigevano (28) ma non ci resteranno che pochi mesi perchè il 22 novembre dello stesso anno ritornarono a Genova (29).

Da parte dei Padri arrivò una nuova proposta: una possibile unione delle Somasche con le Suore Mariane di Roma. La richiesta però partì dalle Suore Mariane. Così scriveva il P.Muzzitelli a Sr.Anna Zerega: "...queste buone Suore avevano espresso il desiderio di unirsi alle Figlie Somasche, avendo press'a poco la loro stessa missione Da parte mia... tale unione non mi dispiacerebbe; però lascio pienamente libere le Figlie Somasche di farla o non farla, secondo che riterranno più opportuno dal Si-

(27) In questo periodo era Generale il P.Angelo Stoppiglia che per primo cominciò a ricostruire la storia delle Suore Somasche e ora è anche più chiaro il motivo di questo interesse. A lui dobbiamo la meticolosa e paziente raccolta del materiale antico (comprese molte traduzioni dal latino) realizzato anche con l'aiuto diretto delle suore e perciò sicuramente attendibile come fonte storica. Tutto il materiale da lui raccolto è conservato nell'archivio storico della Maddalena in Genova.

(28) Per la storia queste erano: Pierina Pia Ravera, Angela Semira Crivelli, accompagnate da Anna Zerega.

(29) Memorie e Atti del Pio Luogo, o.c.

gnore" (30). "Il vantaggio di tale unione risulterebbe dal fatto che le nostre Suore si avvierebbero a una disciplina più regolare, perchè esse non hanno regola mentre le Suore Mariane l'hanno e approvata e queste sono anche di maggior numero" (31).

A questa fece seguito una seconda proposta di unione con le Suore di N.S. della Provvidenza fondate nel 1838 dalla Serva di Dio Benedetta Cambiagio che, nell'atto di fondare l'istituto pare le fosse apparso in visione S.Girolamo nell'atto di esortarla ad iniziare quanto aveva in cuore (32). Entrambi gli istituti "hanno in comune l'indirizzo di vita e il fine della missione" (33).

Al momento non possediamo alcun documento che attesti la risposta delle Suore Somasche a queste due proposte, ma dando uno sguardo agli avvenimenti successivi possiamo con certezza affermare che la risposta sia stata negativa, in quanto tali unioni non si verificarono mai e il discorso, almeno ufficialmente, non venne mai più ripreso.

Se ci è permesso un commento extra-testo e coscientemente parziale,

(30) Lettera di P.Giovanni Muzzitelli a Sr.Anna Zerega, Roma 23-2-1927.

(31) DGS, VII sessione, 29 agosto 1927.

(32) Cfr.Ibidem

(33) DGS, X sessione, 6 agosto 1928.

noi sosteniamo che è bene che le cose siano andate così perchè crediamo che altrimenti si sarebbe perso parte dell'identità specifica dell'istituto - ma è lo Spirito che guida la storia.

Poi si ribadì ulteriormente "la convenienza e necessità di fornirle di un Regolamento disciplinare di vita interna per un andamento più uniforme e più regolare delle loro pratiche religiose giornaliere" (34).

Il 12 agosto 1929 ancora una proposta di una nuova apertura a Pescia (35) dove, il 27 agosto dello stesso anno altre tre Somasche (36) vi si recheranno per poi far ritorno a Genova il 3 aprile del 1930.

Proposte, tentativi, iniziative...

Sebbene per diverse ragioni queste non ebbero esito positivo, furono i segni di un fermento che tendeva a portare alla luce un qualcosa di nuovo che segnerà indelebilmente la storia delle Suore Somasche ma finora forse i tempi non erano ancora maturi.

Si preparavano nuovi orizzonti e nuovi risvolti.

(34) DGS, X sessione, 6 agosto 1928.

(35) CGS, IV seduta, 12 agosto 1929.

(36) Si trattava di Sr.Caterina Corte, Sr.Anna Colombo e Caterina Amigoni aspirante.

CAPITOLO QUINTO

NUOVO IMPULSO, PRIMA ESPANSIONE: CASALE

Il nuovo periodo che stiamo per esaminare, breve in quantità d'anni ma importante in quanto avvenimenti, può essere considerato come uno dei più incisivi poichè i fatti in esso contenuti non solo daranno una svolta decisiva nel cammino storico delle Somasche ma, senza ombra di dubbio, influenzeranno notevolmente gli anni successivi.

A nostro avviso questo è un momento, secondo solamente a quello fondazionale in quanto ad incisività perchè vedremo che, finalmente, dopo vari tentativi non raggiunti, la comunità di Genova si vedrà affiancare nel cammino da un'altra comunità di Somasche: quella di Casale Monferrato, in Piemonte.

Ma i termini del discorso non sono così semplici come potrebbe apparire ad un primo approccio: i fattori che concorsero a determinare questa situazione finale furono vari e assai diversificati. Per darne l'idea in una sintesi geometrica possiamo dire che due cammini paralleli trovarono un punto d'incontro per proseguire poi entrambi su un'unica retta.

Ma ripercorriamo tutti i passi.

Abbiamo lasciato le suore a Genova di ritorno da Pescia il 3 aprile 1930. Intanto il P.Stoppiglia, il giorno 23 dello stesso mese consegnò alle

suore la prima parte delle Costituzioni (1) da lui stese, affinché esse le leggessero e annotassero i propri punti di vista. Questa prima parte consisteva di venticinque capitoli contenenti 182 articoli riguardanti l'Istituto in generale (2). La seconda parte riguardante il governo dell'Istituto fu fatta e consegnata ai primi di ottobre dello stesso anno (3). Si cominciava così a dare risposta a quell'esigenza più volte emersa di avere un regolamento scritto che ordinasse tutti gli ambiti della vita comunitaria. C'è da notare però che ora si andava ben oltre un semplice regolamento in quanto si trattava di Costituzioni; è un segno evidente che l'idea espressa dai Padri Somaschi nel Definitorio del 12 settembre 1925 (4) di dar vita e costituire la Congregazione cominciava a prendere corpo.

La reazione delle suore fu carica di gioia. Così scrivevano a P.Stoppiglia: "Coll'animo commosso e grato ricevemmo la 2° parte delle Costituzioni. Non ci proviamo neppure ad esprimerle la nostra riconoscenza, chè sarebbe troppo poca cosa per noi meschine. Lasciamo che La compensi il Signore, così regalmente com'Egli solo può fare!" (5).

(1) Pio Luogo delle Figlie Somasche, o.c.

(2) Ibidem.

(3) Ibidem.

(4) Vedi nota n.25 del capitolo precedente.

(5) Lettera delle suore a P.Stoppiglia, 2 ottobre 1930, ASPS, M-169.

Il 4 settembre del '33 morì Sr. Anna Zerega, superiora della comunità dal 12 agosto 1884 (6) che costituì per tanti, prime tra tutti le sue consorelle, una sicurezza e una guida ferma. Il fatto venne rilevato anche dai maggiori quotidiani genovesi che la ricordarono come una "di quelle elette figure che scompaiono e non si sostituiscono troppo facilmente" (7). "Ella educò e istruì nelle vie del sapere più di due generazioni di bambine" (8). "Fu donna di vecchio stampo genovese, in cui la pietà profonda non sminuì mai la giovialità dell'indole e la serenità del carattere " (9).

Prenderà il suo posto alla guida della comunità Sr. Caterina Corte che, con Decreto Arcivescovile, il 2 ottobre 1933 veniva nominata superiora (10).

Oltre questi nessun avvenimento di particolare rilievo è da registrare nella vita della comunità di via Caffaro.

Ora spostiamoci altrove.

(6) Cfr. P. STOPPIGLIA, "Ancora delle Oblate Somasche" in Rivista della Congregazione di Somasca, settembre-ottobre 1928, fasc. XXII, p. 257.

(7) "IL NUOVO CITTADINO", 6 settembre 1933, ASPS, M-199.

(8) Ibidem.

(9) "IL LAVORO", 6 settembre 1933, ASPS, M-196.

(10) Memorie e atti del Pio Luogo.

Da più parti alcune giovani manifestavano il desiderio di cominciare il cammino di donazione a Dio nella vita religiosa somasca. Alcune lettere di corrispondenza tra i Padri e tra essi e le suore testimoniano questa realtà (11).

Al momento non ci è dato sapere i dettagli della situazione ma, di fatto, queste aspiranti non entrarono a far parte della comunità di Genova. D'altra parte i Padri di Casale necessitavano dell'aiuto per le mansioni di guardaroba e cucina nel Collegio che ospitava un numero elevato di persone (12)

P.Stefani così scriveva a P.Stoppiglia il 5 novembre '29: "...in questa epoca di strettezze per la mancanza di laici nostri, l'incremento delle nostre Suore non potrebbe segnare un aiuto prezioso all'andamento delle nostre Istituzioni? Non è forse così che si reggono tanti altri Ordini Religiosi?" (13).

Quindi, con il concorso di questi ed altri elementi, il 16 agosto 1931 s'iniziò a Casale la vita della seconda comunità delle

(11) Cfr. ad es., Lettera di P.Mondino a P.Meda circa Losa Maria, 5 novembre 1931, ASPS, M-175;
Lettera di P.Tagliaferro a P.Stoppiglia circa Ferrari Maria, ASPS, M-184.

(12) La media era di circa 30 persone tra comunità religiosa e personale di servizio e circa 100-150 'convittori'.

(13) Lettera di P.Stefani a P.Stoppiglia, 5 novembre 1929, ASPS, M-157.

Somasche (14).

Data l'importanza di questo momento ricostruiamo passo per passo, con la voce di chi l'ha vista realizzarsi sotto i propri occhi, la nascita di questa nuova esperienza:

"2 agosto: Il P.Rettore va a Nervi, ove si tiene il Ven.Definitorio, per ottenere il permesso di accogliere nel Collegio di Casale, in apposito locale, cinque giovani donne, le quali da vario tempo avevano espresso desiderio di ritirarsi dal mondo e vivere in comunità, conformandosi al nostro spirito e alla nostra regola, onde servire il Signore in simplicitate cordis col compiere in santa letizia gli umili uffici di cucina e di guardaroba, ma attendendo principalmente alla propria santificazione e alla preghiera diretta ad ottenere che l'opera nostra educativa sia resa feconda dalla grazia divina. Avendo su tutto ciò espresso di già il suo beneplacito Monsignor Vescovo di Casale, i Padri Definitori concedono che si faccia un primo esperimento per un anno nel Collegio di Casale.

4 agosto: Il P.Rettore tornando da Nervi passa a Cherasco per fissare il giorno della partenza per Casale alle cinque aspiranti Suore, le

(14) I Padri Somaschi riaprirono il Collegio nel 1930 dopo la precedente chiusura causata dalla soppressione.

quali stanno da una settimana raccolte in esercizi spirituali dettati dal nostro P.Stefani.

16 agosto: Arrivano da Cherasco accompagnate dal P.Stefani le giovani postulanti Suore, e il giorno appresso, con semplice e commovente cerimonia, vien loro imposto l'abito religioso dal suddetto P.Stefani; il P.Rettore dice poche parole di circostanza " (15).

Non sappiamo quali siano state queste 'poche parole di circostanza', però a distanza di tempo, con certezza riconosciamo che, sebbene forse chi si trovava a vivere quell'esperienza non si rendesse pienamente conto - ed è sempre così - della portata di quei giorni nell'arco della vita delle Somasche, il Signore portava avanti il Suo progetto iniziato con quel gruppetto di donne a Genova che ora vedeva un progressivo ampliamento dei propri orizzonti e del proprio raggio di azione. Vogliamo leggerlo così al di là di tutte le analisi umane che potrebbero farsi in proposito.

Per soddisfare la curiosità di qualcuno e per la gioia di chi le ha conosciute, ecco i nomi di queste 'cinque aspiranti Suore': "Teresa Bernocco che fu chiamata Sr.Girolama; Angela Massaia, che fu chiamata Sr.Luigia; Anna Costamagna, che fu chiamata Sr.Albina; Teresa Marengo, che

(15) Cfr. Acta Collegii Trevisii, Clericorum Regularium a Somascha in civitate Casalensi, A.D.MCMXXXI, ASPS, pp.9-10.

fu chiamata Sr.Eugenia. Oltre a queste quattro, ci fu Maria Ciravegna, buona figlia di Narzole, la quale però, dopo qualche tempo ritornò a casa" (16).

Il ritmo di crescita della nuova comunità superava di gran lunga quello della comunità genovese. Qualche mese dopo, ad ottobre, altre due giovani si unirono al gruppo: Paolina Torta (Sr.Cecilia) e Maria Angela Losa (Sr.Angela). Altre due a novembre dello stesso anno e ben sette in quello successivo (17).

Ci troviamo a questo punto di fronte ad una situazione sui generis: due comunità diverse per vari aspetti, quella di Genova e quella di Casale, ma che avevano un punto in comune: il desiderio di essere Somasche. Abbiamo detto diverse perchè, in effetti, l'esperienza di Casale sembrava voler andare avanti 'indipendentemente' da quella di via Caffaro (18) ma un provvidenziale intervento dei Padri cambiò direzione portando entrambe ad un punto d'incontro: "...dai Padri Capitolari si riconosce l'opportunità della istituzione di una sola specie di Suore, che abbiano una casa madre

(16) P.STEFANI B., "Per la verità e la storia vera", manoscritto, ASPS, M-282.

(17) P.STEFANI B., o.c.

(18) Sr.Albina, infatti, qualche tempo prima di morire, raccontava che inizialmente avevano adottato un abito diverso, simile alla talare dei Padri e che una religiosa di un'altra congregazione istruiva queste ragazze su come comportarsi nella 'vita religiosa'.

per la formazione spirituale di esse e per il ritiro di quelle che o per motivi di età avanzata o per altre ragioni non fossero più atte al servizio nelle nostre case" (19).

Ci sarebbe da notare a questo punto, per amor del vero, che l'impostazione dell'attività data a Casale e cioè il servizio nel Collegio introduceva un nuovo elemento nella vita spirituale e carismatica delle Somasche che forse faticava a riconoscersi in pieno nell'intento iniziale dato da P.Tiboldi, e che comunque influenzerà notevolmente la vita successiva, privilegiando alcuni elementi a scapito di altri. Questo non è il luogo adatto per approfondire il discorso ma resta pur sempre vero che la storia mette in evidenza luci ed ombre del presente e guida il futuro.

Nel 1935 venne aperta una nuova comunità, la terza, a Corbetta in provincia di Milano. Vi andarono quattro suore da Casale. Anche qui il compito era il servizio di cucina e guardaroba nella casa dei Padri.

Ma il 1935 segna un altro momento assai importante.

P.Stoppiglia a Genova aveva ultimato la stesura delle Costituzioni che ottennero l'approvazione il 7 aprile 1935 dal card.Dalmazio Minoretto, Arcivescovo della città.

Non ci soffermiamo per un'analisi dettagliata delle stesse, poichè ciò richiederebbe un capitolo a parte, ma uno sguardo, seppur sommario, ci

(19) CGS, VI sessione, 10 agosto 1932.

offre uno spiraglio utile per osservare un po' più dal di dentro la vita delle Suore. Intuire così, il loro tenore di vita, una vita che rimane tuttavia avvolta da un velo d'ombra e di silenzio, impenetrabile ad un'indagine storica e impedita dall'esiguità del materiale storico.

Certo, al giorno d'oggi, dopo la rivoluzione operata dal Concilio Vaticano II, la promulgazione del nuovo Diritto Canonico del 1983, dopo il recentissimo Sinodo dei Vescovi sulla vita consacrata (1994), ecc..., la lettura di alcuni punti del manoscritto di P.Stoppiglia potrebbe far sorridere là dove si vietava alle suore di darsi del tu (20), si chiedeva - per il voto di castità - di vivere "come se non fossero vestite dell'umana carne" (21) o si esagerava nello stabilire meticolosamente tutte le 'virgole' della quotidiana convivenza e attività... ma sappiamo bene che tutto ciò era il riflesso diretto della normativa canonica del 1917.

Tuttavia, calandoci nel tempo, l'approvazione ufficiale costituì un momento di rilevante importanza perchè la Chiesa riconosceva per la prima volta come appartenente in senso pieno al Corpo ecclesiale una realtà che vantava già ben 255 anni dal momento della fondazione in quell'ormai lontano 1680.

Al di là dei brevi tratti di carattere generale appena tracciati, un

(20) Cfr. Manoscritto delle Costituzioni del 1935, art.11, ASPS, M-280.

(21) Manoscritto Costituzioni '35, o.c., art.73.

punto è particolarmente degno di nota: per la prima volta vengono professati tutti e tre i consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza ma con una peculiarità loro propria. Infatti "...questi voti però, per le Figlie di San Girolamo non saranno di natura loro strettamente né temporanei né perpetui, ma condizionati, cioè duraturi fino a tanto che la Suora vivrà nell'Istituto" (22). "Per mantenere sempre vivo il fervore e per eccitarsi maggiormente alla fedeltà, tutte le professe, ogni anno, nel giorno dell'Epifania od in altro giorno dell'Ottava, durante la Messa e immediatamente prima di ricevere la santa Comunione, rinnoveranno i voti di povertà, castità e obbedienza con pio affetto..." (23).

L'approvazione delle Costituzioni, come è facile immaginare, venne accolta dalle Suore con grande gioia. Il testo delle stesse era preceduto da una bella lettera di presentazione del P.Giovanni Ceriani, Preposito Generale che, tra le altre cose definì le Costituzioni "libro che contiene un tanto segreto per la conquista della vera felici-

(22) Manoscritto Costituzioni '35, o.c., art.51.

(23) Manoscritto Costituzioni '35, o.c., art.53.

Notiamo che il riferimento è al manoscritto originale di P.Stoppiglia a cui verranno in seguito apportate delle modifiche tali da presentare il testo approvato alquanto differente dal primo. Ad es. nel testo approvato si parla di voti semplici annuali e non di voti condizionati. Resta vero il fatto che l'analisi di tutti i passaggi delle varie stesure conserva un fascino tutto particolare, svelando, 'oltre la normativa', le diverse esigenze e mentalità dei religiosi dell'epoca.

tà (24).

Per ciò che riguarda la formazione dei nuovi membri tutto questo significava l'istituzione ufficiale delle varie tappe : "ammissione in religione, postulando, noviziato, Professione dei Voti, Professione Religiosa propriamente detta..." (25).

Anche a Casale, di conseguenza, il 23 gennaio 1936 si dava inizio all'anno di noviziato per otto aspiranti somasche. "La cara e bella festa si svolse nella Cappellina interna delle Suore molto ben adornata per la fausta ricorrenza. Dopo la S.Messa celebrata dallo stesso Rev.mo P.Generale, le Suore Novizie ricevettero ad una ad una dalle mani del P.Rev.mo gli emblemi dello stato religioso. Al termine della Funzione il Rev.mo P.Generale rivolse alle neo-Novizie un paterno discorso, esortandole alla vera pratica dell'umiltà dell'obbedienza, alla santificazione costante del lavoro e raccomandò loro di prepararsi con la preghiera continua al futuro loro Apostolato tra le Orfane. Inoltre erano presenti alcune Suore di Genova con la Superiora, venute appositamente per prendere parte al lieto avvenimento, che prelude a più larga e più intensa attività della loro quasi trisecolare Società Religiosa" (26).

(24) Prefazione di P.G.Ceriani alle Costituzioni, ASPS, M-283.

(25) Costituzioni 1935 (testo approvato), ASPS, M-283, pp.16-18.21.26.

(26) "Il noviziato delle Suore Somasche" in Rivista della Congregazione di Somasca, n.XII (1936), fasc.LXV, p.62.

Tra queste 'alcune Suore di Genova' c'era Sr.Crocifissa Taiana che, arrivata a Casale il 15 gennaio dello stesso anno (27), sarebbe stata la prima Madre Maestra delle novizie.

Naturalmente, come ogni opera che incomincia, non subito tutto va per il verso giusto; occorre amore, tempo e pazienza per trovare un equilibrio stabile, così solo sette mesi dopo il suo inizio, i Padri ebbero di che lamentarsi "segnalando il poco regolare funzionamento" del Noviziato (28).

Ma, come si usa dire in Italia 'l'importante è incominciare', perciò a distanza di tempo siamo grate a coloro che con i propri sacrifici, palesi o per lo più nascosti, hanno pagato questa nuova rinascita di quella che ormai era definitivamente diventata la Congregazione delle Figlie di San Girolamo Emiliani.

(27) Cfr. Acta Collegii Trevisii..., o.c., p.244.

(28) DGS, 3 agosto 1936.

CAPITOLO SESTO

...ANNI SETTANTA

Dopo Casale e Corbetta altre comunità verranno aperte dalle Suore Somasche: Rapallo, Cherasco, Morosolo, Ruta di Camogli, Bogliasco, Monte Marengo...e le attività svolte saranno diverse: orfanotrofi, asili nido, servizio nelle case dei Padri, scuole materne ed elementari, catechismo, pensionati per anziani, ecc.

Il 1931 ha segnato un primo sforzo di espansione e, a giudicare dal numero, le comunità successive pare non abbiano faticato tantissimo per venire alla luce. E, senza dubbio, anche il numero delle suore si ingrandì di gran lunga per permettere una fioritura così grande, segno che il Signore benediceva la neo-nata Congregazione.

E la prima comunità di via Caffaro? Era sempre lì, testimone silenziosa del passato, del lento evolversi della vita delle Somasche, culla della Congregazione, al cui interno le suore di una certa età rappresentavano quegli anelli di congiunzione tra il vecchio e il nuovo, tra quel particolare stile di vita religiosa che esauriva il suo orizzonte in quattro mura e quella nuova che di mura ne aveva moltiplicate. Lì l'attività scolastica non cessò mai e ancora oggi i bambini danno vita all'edificio, ma ormai, pur rimanendo come Casa Madre, la comunità di via Caffaro aveva perso la sua funzione guida, il suo essere riferimento

obbligato per tutte, confondendosi tra le altre.

Gli anni dal '35 in avanti, sebbene come abbiamo visto colmi di grazie, non devono esser stati tanto facili. L'Italia si curava ancora le ferite della Prima Guerra Mondiale e alle porte s'avvicinava la Seconda Guerra Mondiale, ancor più terribile.

Pericolo, fame, freddo, malattie, sofferenze erano all'ordine del giorno e le numerose testimonianze orali che ancor oggi si raccolgono non fanno che sottolineare nei dettagli quella difficile realtà. "...ci dicono che qui non si stia troppo al sicuro, nella tema di qualche azione navale. Abbiamo assistito alle terribili incursioni sulla nostra cara città. Il buon Dio ci protegga: siamo nelle Sue Mani: si compia la Sua adorabile volontà. La nostra casa ha tutti i vetri rotti e in questa stagione sarebbe disagevole abitarla, ma le case circostanti han subito una sorte assai più amara" (1).

Un momento certamente difficile dove bisognava lavorar sodo per assicurarsi la sussistenza e le energie per...continuare a lavorare. Così pure il dopo guerra ha richiesto alle nostre suore una ammirevole dedizione, una capacità di sacrificio che oggi si stenta a trovare, anche se, col tempo, ciò ha contribuito a strutturare una certa forma mentis che faceva coincidere la vita religiosa quasi esclusivamente col lavoro. Era

(1) Lettera della Madre Generale Sr.Caterina Corte a P.Ferro, 12 novembre 1942, ASPS, M-238.

una concezione diffusa: ci penserà il Concilio Vaticano II a ridare il giusto equilibrio e a rimettere l'accento sulla comunione e sull'amore, veri cardini della vita consacrata come della stessa vita cristiana.

Tornando alla storia, c'è un elemento importante da evidenziare, elemento che sta alla base, anche se nascosto, di ogni nuova vita: il dolore. Si sa che le cose belle vanno 'pagate' così Sr.Giuseppina Pugno, esile e debole di salute, rientrata da un viaggio a Lourdes "viene ricoverata all'ospedale Molinette di Torino prima, poi è trasferita in quello di Casale Monferrato per essere più vicina alle Suore perchè si è aggravata ed ha bisogno di assistenza continuata. Pochi giorni dopo vola in cielo a soli ventun anni. P.Ceriani e P.Ferro sul telegramma di condoglianze alla comunità delle Suore scrivono: Prima Vittima, Primo Fiore" (2).

Così Anna Pirovano che dal giorno della sua prima Professione, in seguito ad un tumore alla colonna vertebrale ha trascorso tutta la sua vita (è arrivata ora a 53 anni!) all'Istituto Cottolengo di Torino (3).

Così pure il terribile incidente stradale del 21 agosto 1969 dove Sr.Luigia Massaia (una delle prime cinque di Casale) insieme al fratello somasco P.Mario persero la vita e dove rimasero ferite Sr.Paola e Sr.Chia-

(2) Testimonianze orali di chi l'ha conosciuta, raccolte da Sr.Enrica Boeris, Gavorrano, 25 gennaio 1995.

(3) Ibidem

ra che viaggiavano con loro (4).

Disgrazie? No, vita consacrata.

Questi sono, possiamo dire, i tratti generali che hanno caratterizzato quest'epoca. D'altronde sarebbe impossibile riportare tutti i dettagli delle singole esperienze che di per sé, pur nella loro 'grandezza' quotidiana, non rivelano elementi nuovi che non s'inseriscano nella cornice appena delineata.

Nel 1946 al governo della Congregazione venne eletta come Generale Madre Agnese Manzoni che resterà in carica per molti anni dando un'impronta personale allo sviluppo della giovane Congregazione.

Il 1958 registra un momento importante, in cui i primi sforzi espansivi del '31 erano destinati ad ampliarsi fino a varcare l'oceano.

Nel '57 i Padri avanzarono una nuova proposta: si offriva alle Somasche "la direzione del nuovo Istituto femminile a carattere sociale, che sta sorgendo nel complesso di La Ceiba" nel Salvador (5). Si stipulò una convenzione tra i Padri e le Suore "convenzione che riguarda l'Opera di assistenza sociale delle domestiche in seno alla nostra istituzione di La Ceiba" (6).

(4) Cfr. Acta Collegii Trevisii..., o.c. pp.126-130.

(5) CGS, 30 dicembre 1957.

(6) CGS, 25 marzo 1958.

Il giorno 11 febbraio 1958 si celebrò a Genova il Capitolo Generale delle Suore Somasche che approvò "all'unanimità, la proposta dei Rev.di Padri Somaschi d'America per l'assunzione dell'opera del Servizio Sociale, Domestico, che inizierà il funzionamento il 1° gennaio 1959" (7). Così nell'ottobre del '58 Sr.Gesuina Melzi, Sr. Alessandra Canziani, Sr.Giuditta Bonfanti e Sr.Gabriella Zambelli lasciavano l'Italia alla volta dell'America.

Il campo di lavoro e di apostolato che le attendeva era veramente ampio e grandemente sproporzionato alle poche forze di quattro suore. Ma, come dice il nostro S.Girolamo "Cristo opera in quegli strumenti che vogliono lasciarsi guidare dallo Spirito Santo (8), con una infaticabile operosità riuscirono a dar vita a numerose attività e iniziative in risposta ai molteplici bisogni della popolazione indigena con una scontata predilezione per i bambini orfani, per i più abbandonati.

Nacquero le prime vocazioni autoctone che per la formazione iniziale venivano mandate in Italia finchè, nel 1970 venne inaugurato il noviziato nella casa di La Ceiba. In un trimestrale delle stesse Somasche così veniva riportato l'avvenimento: "Un desiderio accarezzato ormai da più anni ha trovato finalmente la sua realizzazione alla Ceiba di Guadalupe, la bella

(7) "Capitolo Generale delle Suore Somasche", ASPS, M-270.

(8) S.Girolamo, III lettera.

cittadina situata a poca distanza da S.Salvador. Il 6 gennaio, festa dell'Epifania del Signore, sei postulanti sono state ammesse al Noviziato: Irma Romero, Dolores Arias, Amparo Arguigo, Maria de Jesus Velasquez, Martina Cruz, Anna Maria Mayona. Il rito è stato celebrato nella Cappellina del Noviziato dal Padre Agostino Griseri, che ha illustrato il significato della vita religiosa, che è dono totale di sé al servizio del Signore e della Chiesa. Erano presenti le Suore e le Aspiranti, che hanno accompagnato la cerimonia col canto di mottetti" (9).

Qualche mese prima, il 22 settembre 1969 le suore arrivarono a Tepatitlan, in Messico per dare inizio ad una nuova opera (10). Poi fu la volta del Guatemala e, più in là, dell'Honduras.

Intanto a Roma Giovanni XXIII aveva dato inizio nel 1963 a quel grande evento ecclesiale che fu il Concilio Vaticano II che ha decisamente dato una svolta al cammino della Chiesa.

Venne chiesto a tutti gli Istituti di vita religiosa di rinnovare le proprie Costituzioni sulla base delle nuove direttive conciliari. Così anche le Suore Somasche, il 27 settembre 1968 adottarono 'ad experimentum' le nuove Costituzioni elaborate da una Commissione di studio e approvate dal Capitolo Generale che si tenne a Rapallo dal 16 al 18 settem-

(9) "L'Istituto delle Suore Somasche", anno I, n.1, aprile-giugno 1970, pp.35-36.

(10) "L'Istituto delle Suore Somasche", o.c., p.40.

bre 1968 (11).

Con questo ultimo sguardo sulle nuove Costituzioni diamo così termine al nostro discorso che, pur nelle difficoltà, ha voluto ricostruire il cammino storico delle Suore Somasche sin dalle origini.

Quest'ultimo capitolo è stato esposto volutamente in modo più sommario rispetto agli altri perchè, avvicinandoci ai nostri tempi, la storia mano si sfuoca cedendo il posto alla contemporaneità.

(11) Costituzioni Suore Somasche, Rapallo 1968, pp. 5-7.

FONTI

Acta Collegii Trevisi, Clericorum Regularium a Somascha in civitate Casalensi, A.D.MCMXXXI, ASPS.

✓ Atto di morte di Maria Francesca Leopolda De Barberis, Liber Defunctorum 1742-1829, 17 settembre 1803, archivio parrocchiale di S.M.Maddalena, Genova.

✓ Atto di morte di Maria Giacinta Granello, LD 1742-1829, 1 aprile 1747, archivio parrocchiale di S.M.Maddalena, Genova.

✓ Atto di morte di P.Tiboldi in Liber Defunctorum (1704-1742), archivio parrocchiale di S.M.Maddalena, Genova.

"Capitolo Generale delle Suore Somasche", ASPS, M-270.

Capitolo Generale dei Somaschi, IV seduta, 12 agosto 1939.

Capitolo Generale dei Somaschi, VI sessione, 10 agosto 1932.

Capitolo Generale dei Somaschi, 30 dicembre 1957.

Capitolo Generale dei Somaschi, 25 marzo 1958.

✓ "Conservatorio di S.Girolamo", memorie del P.Remondini in manoscritto S.M.Magdalene, ASPS. p 169

✓ COSTITUZIONI SUORE SOMASCHE 1935, ASPS, M-283.

✓ COSTITUZIONI SUORE SOMASCHE 1968.

Decreto di aggregazione in spiritualibus ai PP.Somaschi, 18 aprile 1768, ASPS, M-15.

Definitorio Generale dei Somaschi, IV sessione, 14 settembre 1922.

Definitorio Generale dei Somaschi, X sessione 12 settembre 1925.

Definitorio Generale dei Somaschi, VII sessione, 29 agosto 1927.

Definitorio Generale dei Somaschi, X sessione, 6 agosto 1928.

Definitorio Generale dei Somaschi, 3 agosto 1936.

Domanda delle Suore di passare sotto la direzione del Preposito Generale dei Somaschi, 1 settembre 1922, ASPS, M-100.

✓ Elogio di P.Tiboldi in Acta Congregationis, 1603-1662, ASPS, B-60. TRADUZIONE ↓
P. CARLO RUFFINO

✓ Estratti degli Atti del Pio Luogo (1884), ASPS, M-38.

"IL LAVORO", 6 settembre 1933, ASPS, M-196.

"Il noviziato delle Suore Somasche" in Rivista della Congregazione di Somasca, n.XII (1936), fasc.LXV.

"IL NUOVO CITTADINO", 6 settembre 1933, ASPS, M-199.

Lettera della Madre Generale Sr.Caterina Corte a P.Ferro, 12 novembre 1942, ASPS, M-238.

Lettera delle Suore a P.Stoppiglia, 2 ottobre 1930, ASPS, M-169.

Lettera di P.Giovanni Muzzitelli a Sr.Anna Zerega, Roma 23 febbraio 1927.

Lettera di P.Mondino a P.Meda, 5 novembre 1931, ASPS, M-175.

Lettera di P.Stefani a P.Stoppiglia, 5 novembre 1929, ASPS, M-157.

Lettera di P.Tagliaferro a P.Stoppiglia, ASPS, M-184.

✓ Libro dei Sacerdoti e Chierici Professi, ASPS, Genova. 1911, pp 379-380
(nome cognome ⊕ profilo vita)

"L'Istituto delle Suore Somasche", anno I, n.1, aprile-giugno 1970.

✓ Memorie e Atti del Pio Luogo, ASPS, M-107.

✓ Note di P.Stoppiglia sui nominativi estratti dai registri parrocchiali del 1699, ASPS, M-5.

Osservazioni, proposte e modifiche sui primi capitoli delle Costituzioni, ASPS, M-176.

Relazione al Prefetto di Genova, 1810, ASPS, M-25.

✓ Risposte al Questionario di mons.Giosuè Signori Arcivescovo di Genova, 4 settembre 1922, ASPS, M-101.

STEFANI B., "Per la verità e la storia vera", manoscritto, ASPS, M-282.

STOPPIGLIA A., "Ancora delle Oblate Somasche", in Rivista della Congregazione di Somasca, settembre-ottobre 1928, fasc.XXII.

STOPPIGLIA A., "Delle Oblate Somasche", in Rivista della Congregazione di Somasca, fasc.XXVI, marzo-aprile 1929.

✓ STOPPIGLIA A., "Del P.Giovanni Andrea Tiboldi crs e delle Oblate Somasche da lui fondate", in Rivista della Congregazione di Somasca, luglio-agosto 1928, fasc.XXII. pp 160-168

Testamento di Sr.Anna Zerega, 13 febbraio 1916, ASPS, M-84.

BIBLIOGRAFIA

- ✓ BIHLMAYER K.- TUECHLE H., Storia della Chiesa, vol.IV, Morcelliana, Brescia, 1962. pp. 15-17
- ✓ FLICHE A.- MARTIN N., Storia della Chiesa, vol.XIX/1, S.A.I.E., Torino 1974. pp. 71-92
- ✓ GONZALEZ SILVA S.M., Nuovi criteri di lettura nei santi Fondatori (secoli XVIII-XIX, in Claretianum, 26 (1986). p. 123
- PELLEGRINI C., San Girolamo Emiliani, Somasca 1982.
- ✓ PENCO G., Storia della Chiesa in Italia, Jaca Book, Milano 1978. pp. 7-46
- ✓ ROCCA G., Dizionario degli Istituti di perfezione, vol.2. p 1627
p 1772-1773
- PERFECTAE CARITATIS (PC): n°2
- LUMEN GENTIUM (LG): n°45

CONCLUSIONE

La storia va avanti. E riserva sorprese inaspettate dove, tra gioie e dolori, l'azione dello Spirito Santo si fa sempre più potente e pur nella Sua presenza discreta e silenziosa guida i passi degli uomini.

A distanza di tempo è bello vedere come un avvenimento dietro l'altro, a prima vista forse banale o ritenuto poco importante, in realtà costituisca un tassello di un mosaico che, sebbene debba essere ancora completato, mostra già il meraviglioso disegno in esso contenuto.

Occorrerà aspettare tanti anni per poter raccontare ciò che viene dopo il 1970 e che piano piano entrerà nella storia.

A noi l'impegno di vivere con pienezza quanto Dio ci chiede oggi coscienti che esso è il futuro per chi ci ha preceduto e diventerà passato per chi verrà poi. E in questo presente che unisce passato e futuro, l'augurio a tutte le Somasche di rispondere con pienezza alla chiamata di Dio che, insieme, ci chiede di raggiungere ed estendere il suo Regno d'amore e di pace.